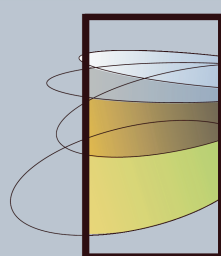


n e w s m a g a z i n e

Primo piano Terre alte in movimento



n. 41 / ottobre 2013



Dislivelli

Ricerca e comunicazione
sulla montagna



In questo numero

Primo piano

Terre alte in movimento: progetti di innovazione nella montagna cuneese *di Federica Corrado e Giuseppe Dematteis* p. 3

Vicino e lontano

Miracolo a Bard *di Simone Bobbio* “ 6

Bard: il racconto dei progettisti *di Enrico Camanni* “ 8

Lo sviluppo verticale di Arco di Trento “ 10

di Alessandro Bazzanella e Fabio Sacco

La cultura sale in quota con Lago Maggiore LetterAltura “ 13

di Luca Lorenzini

L'unicità di Unika *di Maurizio Dematteis* “ 15

Innovazione nei servizi all'ombra del Monviso “ 17

di Cristiana Oggero

Dolomiti Days *di Walter Coletto* “ 19

Quando la montagna è connessa *di Giacomo Pettenati* “ 21

Rubrica CIPRA

Trasporto pubblico efficiente: il caso delle Alpi slovene “ 23

di Francesco Pastorelli

Rubrica IAM

Innovare... con la paglia: una pionieristica esperienza in “ 25

Valle d'Aosta *di Roberto Dini e Mattia Giusiano*

Da vedere

Blogger Contest 2013: la montagna raccontata sul Web “ 27

di Daria Rabbia

Da leggere

Segnalazioni “ 28

Dall'associazione

Terre Alte in movimento: presentazione a Cuneo, 8 ottobre “ 30
ore 15

Camminare, pensare, stare insieme “ 31

Cheese 2013: fare il mestiere del pastore “ 32

di Maurizio Dematteis

Dislivelli.eu

Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore

Associazione Dislivelli

Direttore responsabile

Maurizio Dematteis

Redazione

Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana
Daria Rabbia

Impaginazione

Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,
Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

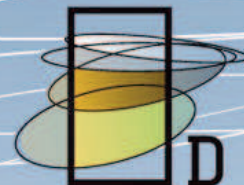
Con il contributo di:

FONDAZIONE CRT



Immagine di copertina:

Fotogallery dell'opera cooperativa Unika, di cui si parla nell'articolo di p.7
<http://www.unika.org/it/projects.asp?id=7>



Terre alte in movimento: progetti di innovazione nella montagna cuneese

Valli alpine fucine di creatività e innovazione. Un fenomeno che se sostenuto può portare a una crescita della popolazione. Questi alcuni degli inediti risultati della ricerca “Terre alte in movimento” realizzata da Dislivelli e Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. Che verrà presentata al pubblico a Cuneo l’8 di ottobre.

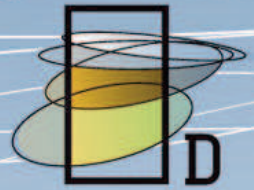


di **Federica Corrado**
e **Giuseppe Dematteis**

[...]è stato interessante osservare che le differenti esperienze analizzate combinano insieme forme diverse di innovazione, da quella tecnologica a quella culturale, sociale.

Quasi il 60% dei comuni della Provincia di Cuneo sono montani e, secondo uno studio recente dell'Ires Piemonte, il 71% di essi è in una situazione di marginalità economica. Ciò significa che gran parte del territorio e una parte non trascurabile della popolazione della Provincia è stato - ed è tuttora - escluso dai processi che hanno invece portato il resto del Cuneese a posizionarsi tra i più ricchi in Italia e in Europa. Fino a pochi anni fa si riteneva che la marginalizzazione dei territori montani interni fosse la naturale conseguenza di condizioni di contesto locali sfavorevoli come il clima, la morfologia, la scarsa accessibilità, la scarsità delle risorse umane. Oggi questo giudizio va però in parte rivisto, alla luce dei fenomeni di re-insediamento già in atto in altre parti della regione alpina e in qualche misura anche in Piemonte.

A tal riguardo, l'Associazione Dislivelli, su incarico e in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, ha svolto una ricerca dal titolo “Terre alte in movimento”, con l'obiettivo di avere un quadro generale su queste tendenze innovative nella e della montagna cuneese. La ricerca, ormai conclusa, ha permesso di far emergere alcuni dei caratteri dell'innovazione territoriale dentro la montagna cuneese attraverso l'analisi della progettualità locale e l'approfondimento in loco di alcune iniziative puntuali. Sebbene si tratti di indagini a campione, è stato interessante osservare che le differenti esperienze analizzate combinano insieme forme diverse di innovazione, da quella tecnologica a quella culturale, sociale, ecc. Andando nella direzione di implementare modelli alternativi di sviluppo, come quello della green economy, che punta alla valorizzazione di beni alpini - quali il patrimonio idrico, forestale e ambientale - o della soft economy, basato sulla valorizzazione dell'identità locale e della storia insieme alla cono-

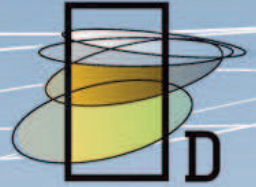


scienza e alla creatività a partire dalle capacità espresse o latenti dei territori e delle comunità locali.

Dunque emerge una tendenza dei contesti alpini ad utilizzare un approccio innovativo al territorio per creare nuove e innovative opportunità di uso delle risorse territoriali in vista di uno sviluppo che garantisca una certa qualità della vita, una montagna ospitale e accogliente, la presenza di un presidio territoriale. Questi sintomi di ripresa si devono sia alla rivalutazione dei valori e delle risorse endogene locali (ambientali, culturali, agro-forestali, energetiche, ecc.), sia alla rivalutazione degli stili di vita non consumistici, sia ancora al miglioramento dell'accessibilità e alle nuove possibilità offerte dalle telecomunicazioni (internet, posta elettronica, virtual networking, telelavoro). Si tratta di una ripresa di interesse per la montagna in gran parte caratterizzata da nuovi modi di porsi nei suoi confronti per quanto riguarda l'abitare, il fare impresa, l'utilizzo delle risorse locali e la fruizione ambientale.

Un quadro che mette sicuramente in evidenza, da un lato, ancora la necessità di superare alcuni gap strutturali della montagna marginale che richiedono, senza ulteriori ritardi, di agire in alcune direzioni precise: riduzione del digital divide, costruzione di scenari di sviluppo a livello territoriale, rafforzamento del networking interno ed esterno; dall'altro lato il rovesciamento dell'idea finora predominante che la creatività e l'innovazione necessitano per forza di un ambiente urbano per svilupparsi. La ricerca mostra che l'innovazione, che passa attraverso una capacità creativa locale, può trovare anche nell'ambiente montano, alpino in particolare, un milieu adatto al suo sviluppo e, anzi, in alcuni casi, le difficoltà insite nella montagna rappresentano uno stimolo per trovare soluzioni innovative alla risoluzione dei problemi. Dunque montanari come "problem solver", come già auspicava la Dichiarazione di Lillehammer del 2010 elaborata all'interno di Euromontana. Mentre la vecchia visione, prevalentemente assistenziale, poteva al massimo rallentare lo spopolamento, la nuova visione, se opportunamente sostenuta, può portare a una relativa crescita della popolazione, soprattutto giovane, capace di invertire una tendenza al declino ormai secolare e di recuperare vasti territori conformemente alle indicazioni di sviluppo sostenibile e di coesione del programma Europa 2020.

Queste sono alcune delle questioni che verranno discusse du-

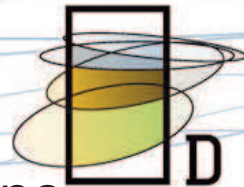


rante l'incontro "Terre alte in movimento. Progetti di innovazione nella montagna cuneese", previsto martedì 8 ottobre 2013 alle ore 15.00 presso la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Spazio Incontri Cassa di Risparmio 1855, via Roma 15, Cuneo.

Presenteranno i risultati del lavoro i ricercatori dell'Associazione Dislivelli e del Politecnico di Torino. Discuteranno insieme a loro Aldo Bonomi, direttore Aaster ed editorialista del Sole24Ore, e alcuni testimoni di esperienze innovative nella montagna cuneese.

Federica Corrado e Giuseppe Dematteis





Miracolo a Bard

di Simone Bobbio

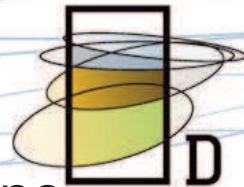
200 mila presenze annue presso i musei e tra i 35 e i 60 mila biglietti alle mostre temporanee. Questi gli impressionanti numeri del Forte di Bard, in Valle d'Aosta. Che dimostra come le ricadute di un investimento pubblico indirizzato alla cultura possano stimolare l'economia di tutta la valle.



In ambito alpino, specialmente sul versante meridionale della grande catena, non ci sono molti esempi di grandi investimenti in ambito culturale, studiati appositamente per creare una ricaduta turistica sul territorio montano. Le strade più battute per attrarre visitatori sono sempre legate alle proposte sportive, allo sci in particolare, e ai temi che di volta in volta vanno più di moda: dall'enogastronomia al benessere. Valorizzare un tratto di valle con un museo non è un processo scontato, ma può rivelarsi un'iniziativa di successo, come nel caso del grande complesso espositivo e museale del Forte di Bard in bassa Valle d'Aosta.

«Dal 1990, quando la Regione Valle d'Aosta ha acquistato il Forte dal Demanio militare, al 2006 quando è stato inaugurato il Museo delle Alpi, – esordisce Gabriele Accornero, Consigliere delegato dell'Associazione Forte di Bard – si è svolto un lungo processo di studio e riflessione per immaginare un utilizzo dello spazio in sé e la riconversione dell'area circostante che da anni soffriva di una grave crisi a causa della prevalente vocazione industriale della sua economia. Di conseguenza, è stato avviato un massiccio lavoro di ristrutturazione del Forte e di progettazione del primo museo al suo interno: opere finanziate da fondi europei, statali e regionali per un ammontare di 60 milioni circa. Tuttavia, sono stati coinvolti anche i paesi ai piedi della struttura, in primis Bard, Donnas e Pont Saint-Martin, che sono diventati a loro volta luoghi attraenti dal punto di vista turistico. I grandi investimenti pubblici hanno stimolato l'imprenditoria privata e le strutture ricettive sorte per accogliere i visitatori hanno cambiato il volto all'intera area».

Nella costante ricerca di un equilibrio tra tutela e fruizione, la ristrutturazione del Forte di Bard ha offerto numerosi vantaggi dovuti alle dimensioni dei suoi spazi e alla varietà di locali e spazi a disposizione. Così, dopo l'allestimento del Museo delle Alpi è sorto lo spazio espositivo "Le Alpi dei ragazzi", pensato per bambini e scolaresche, e presto apriranno un Museo del Forte e un Museo delle Frontiere. Queste strutture al chiuso coesistono con l'ampia Piazza d'Armi adatta per grandi eventi e concerti e con un borgo



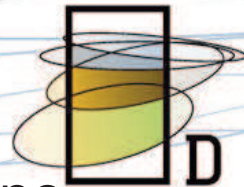
vicino e lontano

in cui trovano sistemazione una caffetteria, una foresteria, un hotel e una casa per ferie. Ad arricchire la bellezza dei luoghi, il fascino di trovarsi su un "monte" fortificato con oltre 2000 anni di storia.

«L'obiettivo dei musei è di introdurre un nuovo linguaggio che mescola il percorso espositivo tradizionale con ampio uso di strumenti multimediali trasmettendo ai visitatori delle emozioni. Per quanto riguarda le mostre temporanee, cerchiamo di produrre dei progetti anziché comprarli dall'esterno. Poi ci sono gli eventi speciali, come Napoleonica che ha visto partecipare intorno alle 10 mila persone in una due giorni dedicata alla rievocazione del passaggio di Napoleone nel maggio del 1800. Senza dimenticare iniziative che hanno a che fare con la cultura in senso più ampio: i concerti denominati "Musicastelle" e le conferenze come il dialogo tra Enzo Bianchi e Fabio Fazio. Infine, cerchiamo di proporre anche lo sport con un boulder contest e la gara podistica FortEight. In questo modo si arriva a circa 200 mila presenze annue, anche se i calcoli non possono essere precisi quando molti spazi ed eventi sono a ingresso libero, con mostre temporanee che hanno tra i 35 e i 60 mila biglietti. Sono numeri importanti, considerando che non abbiamo un polo metropolitano che ci garantisca un bacino di pubblico a breve raggio. Tutti coloro che vengono da noi devono avere una forte motivazione per salire in macchina e affrontare il viaggio».

Un progetto di così grande portata e più facile da realizzarsi in una regione a statuto speciale, ma dimostra come le ricadute di un investimento pubblico possano stimolare l'economia di tutta la valle. «Non sta a me dirlo, – conclude Accornero – ma i soci della nostra associazione, Regione Valle d'Aosta, Fondazione Crt e Compagnia di San Paolo, sono soddisfatti del lavoro e dei risultati. Riusciamo anche ad attirare sponsorizzazioni private, per cui ritengo che i risultati siano più che accettabili».

Simone Bobbio



Bard: il racconto dei progettisti

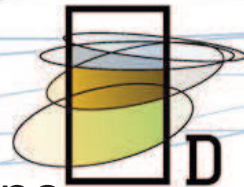
di Enrico Camanni

Il gruppo di progettazione del complesso museale del Forte di Bard in Valle d'Aosta (Museo delle Alpi, Alpi dei Ragazzi, Museo delle Prigioni, Museo del Forte e delle Frontiere) è nato nel 2003 dall'incontro di un giornalista specializzato (Enrico Camanni) con gli architetti Luisella Italia e Massimo Venegoni, dello studio Dedalo di Torino. Al terzetto si è affiancato nella fase preliminare del concorso il gruppo Event di Londra, affermato in tecniche multimediali.



All'inizio il lavoro di elaborazione progettuale si è concentrato sul Museo delle Alpi, la cui apertura era legata alle olimpiadi di Torino 2006. Le Alpi erano la prima sfida di Bard in veste rinnovata, un "pianeta montagna" da ricostruire e far vivere all'interno degli angusti locali del forte, dove un tempo i soldati invecchiavano aspettando un nemico che non arrivava mai. Per due anni abbiamo collaborato intensamente tra esperti di montagna e architetti, allestitori e artisti, filmmaker e musicisti, avvalendoci di un'équipe scientifica di alto livello e cercando di tradurre i concetti accademici in scenografie. L'impianto museografico è cresciuto a piccoli passi, coniugando informazioni ed emozioni, approfondendo le Alpi che stanno dietro la cartolina, oltre il fondale stereotipato che spesso allontana il pubblico dal mondo alpino anziché stimolarlo e avvicinarlo. È stato come passare dai contenuti di un saggio a quelli di un film, anche se al posto della pellicola c'erano trenta sale da riempire, e le sale facevano parte di una costruzione straordinariamente seducente ma di arduo accesso, e il film alla fine era il concentrato di almeno 10.000 anni di storia e mille chilometri di arco alpino raccontati dagli specialisti a chi specialista non è. Il progetto si è radicato sul delicato dosaggio di apparati divulgativi e invenzioni spettacolari, con l'uso di evolute tecnologie di ricostruzione virtuale affiancate a frequenti citazioni dei musei alpini tradizionali.

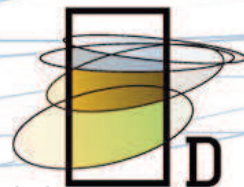
A giochi fatti si può dire che il Museo delle Alpi sia cresciuto attorno a un'idea: lasciare raccontare le montagne agli autori e ai testimoni. Non volevamo assolutamente che fosse uno di quei musei impersonali e senz'anima dove entri e non sai chi ti sta parlando, e infine esci senza aver capito chi – allo scopo di interpretare e raccontare un mondo – ha ragionato per te e prima di te. Il Museo delle Alpi è un luogo fortemente caratterizzato dalla presenza di chi l'ha fatto pezzo su pezzo in veste di regista, fotografo, compositore, scultore,



vicino e lontano

artista, scrittore, scienziato, testimone, naturalista, tassidermista e quant'altro, comunque autore e interprete di almeno un frammento della trama complessiva. Non è un museo della nostalgia, l'agro-dolce memoria di un mondo passato che non ritornerà, ma è l'interpretazione e il racconto delle Alpi contemporanee che, tra fascino e contraddizioni, svelano la storia e la tradizione alpine. La seconda tappa del nostro "pianeta" sono state le Alpi dei Ragazzi, una specie di salita virtuale al Monte Bianco in cui, legati in cordata, si affronta la cima più alta d'Europa imparando e divertendosi. L'allestimento ha avuto molto successo tra le scuole, che raggiungono Bard per "scalare" il Bianco e magari visitare successivamente il Museo delle Alpi, per una conoscenza e una suggestione più ampie. Poi sono venute le Prigioni, dove personaggi chiave come Cavour o Napoleone permettono di conoscere e rivivere la lunga storia del Forte, antico maniero medievale distrutto dopo la discesa delle truppe napoleoniche del 1800 e ricostruito in soli otto anni dall'ingegnere militare Olivero. Restano da aprire al pubblico i restanti musei del Forte e delle Frontiere, ospitati nell'oscura e seducente Opera Ferdinando, che è stata oggetto di un lungo e accurato restauro conservativo. Forte e Frontiere completeranno un lavoro decennale di interpretazione culturale delle montagne.

Enrico Camanni



Lo sviluppo verticale di Arco di Trento

di Alessandro Bazzanella e Fabio Sacco

A metà anni '80 gli amministratori di Arco decidono di sostenere attivamente l'arrampicata per farne il motore dello sviluppo turistico. Oggi 1,5 milioni di presenze, quasi il 50% del totale del Garda Trentino, sono state generate dal turismo sportivo outdoor, e le ricadute economiche sul territorio sono stimate superiori ai 120 milioni di euro.

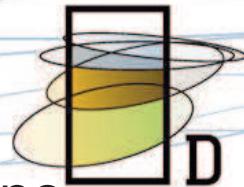


Arco era sin dalla fine dell'800 una località turistica conosciuta e frequentata. Il paesaggio dolce e insieme aspro, il clima mite anche in inverno, l'aria tiepida e pulita ne facevano una sorta di avamposto mediterraneo tra le Alpi, apprezzato dalla nobiltà austro-ungarica soprattutto nel periodo invernale. Arco era la più meridionale dei "kurorte" (stazioni termali e di cura) e conobbe un periodo di prosperità interrotto solo dallo scoppio della prima guerra mondiale.

Tra le due guerre e nel secondo dopoguerra lo sviluppo economico di Arco si basò essenzialmente sull'industria manifatturiera, a differenza della vicina Riva del Garda dove cominciava a svilupparsi il turismo balneare sul lago. Anche ad Arco nascono strutture ricettive legate al turismo sanitario: il clima e soprattutto l'aria particolarmente salubre ne fanno un riferimento per la cura delle malattie respiratorie. Ma il modello entra in profonda crisi negli anni '70 e, mentre Riva del Garda e Torbole, grazie all'offerta legata al turismo lacustre, alla vela e al neonato windsurf, si animano d'estate di migliaia di turisti, Arco rimane ai margini dello sviluppo turistico nel Garda Trentino.

Negli anni '80 comincia a diffondersi l'arrampicata sportiva: Arco, Lecco e Finale Ligure sono le culle di questa attività. L'arrampicata sportiva rivoluziona il modo di vivere la roccia e la montagna. La verticalità non è più un sogno per pochi alpinisti, ma diventava gradualmente popolare, alla portata di chiunque abbia una buona condizione fisica e un po' di propensione al rischio. La diffusione è rapida e Arco in breve diventa una "mecca" per gli appassionati di tutta Europa, che qui trovavano le condizioni perfette per arrampicare: falesie di ogni forma, difficoltà e tipo, sole e temperature miti per gran parte dell'anno.

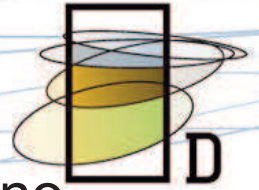
Gli amministratori della città trentina, alla ricerca di un nuovo mo-



vicino e lontano

dello di sviluppo in grado di rilanciare la vocazione turistica, hanno saputo valorizzare fin da subito - a partire dal 1986 - le potenzialità di questa nuova attività. L'obiettivo era chiaro: sostenere attivamente l'arrampicata per farne il motore dello sviluppo turistico. La strategia che ha intrapreso Arco per diventare la capitale dell'arrampicata europea passa per due azioni principali: la creazione di infrastrutture e servizi dedicati e il lancio di una grande manifestazione sportiva. Gli investimenti infrastrutturali sono stati cospicui e nel giro di pochi anni sono state aperte decine di nuove vie in tutta l'area. Parallelamente ha preso il via quella che sarebbe diventata la manifestazione di riferimento a livello europeo dell'arrampicata sportiva, il Rock Master. L'evento si svolge dal 1987 ogni anno e richiama ad Arco i migliori interpreti mondiali della disciplina. La formula è ormai rodada e prevede la realizzazione di alcune gare con i migliori arrampicatori del mondo. Lo spettacolo è assicurato e la manifestazione attira nel fine settimana tra fine agosto e l'inizio di settembre più di 10.000 persone allo stadio dove si tengono le prove. La copertura mediatica dell'evento è ormai internazionale (forse sarebbe corretto dire "globale", visto che raggiunge l'Asia e l'Oceania) e tende a superare i confini delle riviste specialistiche di settore per raggiungere i media generalisti. Sulla scia di questo posizionamento solido e riconosciuto, Arco ha ospitato, nel 2011, i Campionati Mondiali di Arrampicata Sportiva.

I risultati conseguiti testimoniano la positività di questa scelta: nel 2012, 1,5 milioni di presenze, quasi il 50% del totale del Garda Trentino, sono state generate dal turismo sportivo outdoor, le ricadute economiche sul territorio sono stimate superiori ai 120 milioni di euro. Ma non è solo il dato numerico ad impressionare. Nel giro di alcuni anni la città ha cambiato aspetto. Da tranquillo paese ai margini dello sviluppo turistico del lago oggi è diventata una vivace località, con una stagione turistica molto lunga (da aprile a metà novembre) e con un fermento imprenditoriale molto interessante, fatto di piccole strutture ricettive (B&B, Garni ed agriturismi), di servizi ristorativi, negozi specializzati (se ne contano ben 12 con una popolazione di 18.000 abitanti) e di figure professionali specializzate (istruttori e accompagnatori). Dalla metà degli anni '90 tutte le amministrazioni della sponda trentina del Garda hanno seguito il percorso aperto da Arco e oggi il Garda Trentino si distingue sul panorama del turismo outdoor come prima destinazione a livello



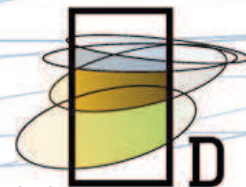
mondiale.

Oggi l'innovazione della proposta turistica arcense e gardesana passa per la mountain bike, che sta conoscendo un forte sviluppo grazie agli stessi ingredienti che hanno fatto la fortuna dell'arrampicata: dislivelli, paesaggi, clima. La seconda giovinezza di Arco, dopo i fasti della Belle Epoque, si basa su clima, sport e ospitalità, e convince ogni anno migliaia di turisti del nord Europa ad affrontare anche più viaggi all'anno per vivere una delle esperienze outdoor più complete e coinvolgenti dell'intero arco alpino.

Alessandro Bazzanella e Fabio Sacco

Alessandro Bazzanella è formatore e ricercatore nel campo del turismo e sostenibilità presso tsm-Trentino School of Management.

Fabio Sacco è consulente specializzato in destination marketing e marketing del turismo sostenibile e responsabile, e attualmente direttore del Consorzio Turistico della Valle del Chiese (Trentino).



La cultura sale in quota con Lago Maggiore LetterAltura

di Luca Lorenzini

13.939 presenze nell'edizione 2013 di LetterAltura, la manifestazione letteraria sul Lago Maggiore che dopo sette edizioni si presenta ancora con numeri crescenti. Grazie al modello di diffusione sul territorio, fatto di partecipazione e coinvolgimento diretto delle comunità locali.

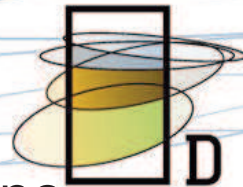


Nel corso dell'estate 2013, dal 27 giugno al 21 luglio, nella città di Verbania e in alcune vallate del Verbano Cusio Ossola è andata in scena la settima edizione di Lago Maggiore LetterAltura, Festival di Letteratura di Montagna, Viaggio e Avventura. Un nome che racchiude in sé l'idea e l'obiettivo principali che stanno alla base dell'evento: promuovere il territorio attraverso una manifestazione culturale, incentrata sui temi della montagna e del viaggio proponendo una programmazione di eventi ricca e diversificata.

In sette anni, in una cornice paesaggistica unica al mondo, che spazia dalle acque del principale lago piemontese alle vette oltre i 4000 metri del Monte Rosa, il pubblico ha potuto incontrare scrittori, alpinisti, registi, giornalisti, poeti e avventurieri, rappresentanti di organizzazioni internazionali; tra essi, solo per citarne alcuni, Jon Stefansson, Rachel Joyce, Alain Elkann, Kurt Diemberger, Gad Lerner, Philippe Daverio, Vandana Shiva, Reinhold Messner, Ermanno Olmi.

LetterAltura presenta una serie di peculiarità; in primis, il suo modello di diffusione sul territorio. Il festival, sin dalla sua nascita nel 2007, ha assunto la conformazione tipica di una cometa, con un nucleo principale di eventi che si svolge nel capoluogo Verbania e una scia di appuntamenti che ha toccato, di anno in anno, numerose località e paesaggi montani della Provincia: dal Parco Veglia Devero a Macugnaga Valle Anzasca, sino alle valli Antrona, Formazza e Vigizzo. Nel 2013 anche una giornata oltre confine, in Canton Ticino. Una scelta organizzativa faticosa ma molto efficace, perché ha permesso all'evento di svilupparsi a partire dai piani della partecipazione e del coinvolgimento diretto delle comunità locali. E a proposito di coinvolgimento, ricordiamo che il Festival è organizzato dall'omonima associazione culturale che conta più di 400 soci e ben 150 volontari, tra i quali molti under 18: il vero cuore pulsante della rassegna culturale.

Dopo sette edizioni LetterAltura si presenta con numeri di successo. Anche nel 2013, nonostante una riduzione del budget pari



vicino e lontano

al 36% rispetto al 2012 - con un conseguente restringimento del numero di eventi inseriti in programma - la partecipazione è stata intensa con 13.939 presenze rilevate, numero che supera del 5% quello dell'anno precedente.



Ma quale sarà il futuro di Lago Maggiore LetterAltura? Ne abbiamo parlato con Giovanni Margaroli, presidente dell'associazione.

«Il futuro degli eventi come LetterAltura, ideati e sviluppati per promuovere il territorio, è oggi legato alla disponibilità di risorse che devono necessariamente essere dimensionate a un lavoro complesso, fatto di promozione sui media, coinvolgimento delle comunità e inserimento di nomi importanti nel programma. La domanda che attualmente ci poniamo, considerata la costante riduzione dei finanziamenti, è se sia ancora possibile investire, con successo, nella cultura locale, al di fuori dei grandi centri urbani. Una strada percorribile, che richiede un impegno prevalente di natura professionale non di tipo puramente volontaristico, potrebbe essere rappresentata dall'accesso ai fondi europei».

«In merito agli eventi legati al mondo della montagna e più in generale al rapporto tra le aree urbane e le terre alte - prosegue Giovanni Margaroli - vorrei inoltre portare l'attenzione sulla necessità di innescare percorsi di lavoro connotati da continuità e ampio respiro temporale. Fatta eccezione per l'area di Torino, che nel corso dei decenni ha saputo sviluppare un'interazione strutturata e consolidata con le vallate circostanti, il panorama regionale propone attività/eventi di natura episodica. Ma per dare vita a progetti di diversa portata, serve un qualitativo e determinato contributo del mondo politico».

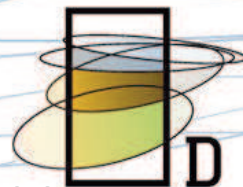
Luca Lorenzini discoveryalps.it



Info: www.letteraltura.it

LetterAltura on Facebook:

www.facebook.com/letteraltura



L'unicità di Unika

di Maurizio Dematteis

A Ortisei 40 artigiani-artisti del legno si riuniscono e lavorano a progetti comuni per promuovere e rinnovare uno dei patrimoni locali più preziosi: l'artigianato artistico della Val Gardena.



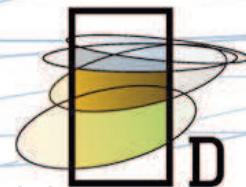
«Unika? Una realtà nata per portare il cliente dall'artista». Così definisce il sodalizio degli artigiani del legno Filip Moroder Doss, presidente dell'associazione che raccoglie scultori, doratori, policromatori e scultori di ornamenti della Val Gardena. Sottolineando il forte valore dell'individualità di ognuno degli oltre 40 aderenti, all'interno di un progetto comune nato per promuovere, sviluppare e innovare un'eredità artigianale unica al mondo. «Unika nasce come unione degli artisti spinti dalla necessità di promuovere la loro immagine verso un pubblico più vasto», racconta il presidente. Uscire dalle botteghe per entrare nel "mondo globalizzato" tutti insieme. Attraverso il sito web www.unika.org, l'annuale manifestazione estiva dal titolo "Fiera degli scultori in Val Gardena", lo spazio espositivo "Galaria Unika" ad Ortisei, esposizioni temporanee e permanenti, ma soprattutto l'originale serie di "Progetti collettivi". «Fin dall'inizio abbiamo realizzato lavori insieme - continua Moroder - poi per il decimo anniversario ci siamo detti che dovevamo creare qualcosa di visibile. Abbiamo realizzato "I tifosi" (<http://www.unika.org/it/projects.asp?id=4>), ognuno di noi ha fatto un personaggio, e li abbiamo portati in tournée». Dalla Baviera al Piemonte, da Torino a Colonia, l'opera collettiva ha girato mezza Europa. Fino a quando la ditta Sportler ha commissionato un'altra opera collettiva a Unika: "Scalatori famosi", 26 sculture lignee di altrettanti famosi scalatori nazionali ed esteri. «Nel 2011-2012 abbiamo infine realizzato una testa gigante – continua Moroder – per continuare la nostra opera di marketing con la forza dell'unione». Nell'elenco degli affiliati colpisce il numero elevato di volti giovani, per chi come me è abituato agli artigiani attempati delle valli del Nordovest. Eppure non basta, perché secondo il presidente di Unika «si rischia di perdere una generazione. Ci mancano i giovani, i ventenni che seguano scultura e pittura. Perché il nostro è un mestiere che dà soddisfazione, ma ha un tirocinio molto lungo. Bisogna cominciare per tempo». Ad Ortisei esiste una scuola professionale, con cui il gruppo di Unika collabora. Ma sono sempre meno gli studenti della Scuola d'arte che scelgono i loro indirizzi. Eppure un mercato esiste, e ogni artigiano artistico ha il suo mercato: chi l'arte sacra, chi quella profana, chi lavora per il mercato



Scalatori famosi su Unika:
<http://goo.gl/aFDLiO>

Info e galleria:
<http://goo.gl/aWiZVp>

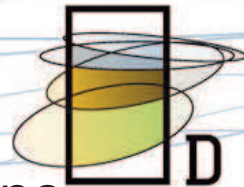
info:
www.unika.org



vicino e lontano

italiano chi per quello tedesco. Anche l'interesse verso i prodotti realizzati cresce, come prova il numero crescente dei visitatori che ogni anno si recano alla fiera estiva ad Ortisei. Che l'attuale crisi del modello industriale riesca nel corso dei prossimi anni, assieme agli sforzi di Unika, a riavvicinare i giovani ad un'attività unica e preziosa per l'identità della Val Gardena?

Maurizio Dematteis



Innovazione nei servizi all'ombra del Monviso

di Cristiana Oggero

Fornire servizi socio sanitari a 58 comuni con 170 mila abitanti su 1.707 chilometri quadrati, molti dei quali in territorio montano. Questa la sfida intrapresa dal Consorzio Monviso Solidale, che attraverso un mix di innovazione, cooperazione e collaborazione riesce a coordinare il lavoro di enti pubblici e privati.

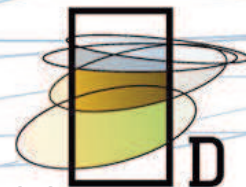


Il Consorzio Monviso Solidale nasce nel 1997 come ente autonomo di natura pubblica in grado di fornire servizi socio-assistenziali in 58 Comuni delle aree territoriali di Fossano, Saluzzo e Savigliano, oltre che nelle realtà montane delle valli del Monviso (Po, Bronda, Infernotto e Varaita). Costituito da 14 unità minime di intervento (8 a Saluzzo e 6 a Fossano e Savigliano), è in grado di svolgere un'azione capillare all'interno di un territorio molto vasto (170.000 abitanti per 1.707 Km²).

Il Consorzio saluzzese è entrato a far parte della ricerca svolta dal team di Dislivelli, relativa all'innovazione e all'intraprendenza nel territorio montano cuneese perché, alla normale attività socio-assistenziale, ha saputo affiancare elementi di innovatività legati alla gestione e al mantenimento dei servizi forniti, alla multisetorialità dell'operato, ai processi e ai prodotti utilizzati, all'implementazione delle dinamiche di sviluppo sostenibile locale montano. È stato quindi in grado di sviluppare dinamiche territoriali virtuose, endogene e positive, in un territorio fortemente debilitato dal punto di vista sociale o sicuramente poco attento alla gestione e organizzazione innovativa delle comunità locali.

Creando una rete di cooperazione fra medici curanti, ospedali e associazioni sanitarie locali, terzo settore e cittadini (giovani e adulti in difficoltà, immigrati e anziani soli), l'Associazione è in grado di provvedere un'assistenza equa e immediata nei momenti del bisogno in tempi discretamente brevi, anche in luoghi inaccessibili dai tradizionali mezzi di soccorso. In questo modo l'attività sociale ha permesso di migliorare la qualità della vita delle popolazioni locali e garantire, indirettamente, lo sviluppo dei sistemi economici e territoriali locali attraverso la cooperazione in ambito sociale, economico, ambientale e culturale.

Grazie a queste attività e all'apertura verso tematiche multisetoriali e multidisciplinari, il Consorzio è entrato a far parte di una rete di soggetti innovatori nel campo socio-assistenziale e ha partecipato



vicino e lontano

a progetti europei transfrontalieri (Alcotra). La vivacità collaborativa tra questi Enti, pubblici e privati, ha permesso uno scambio di buone pratiche tra le aree territoriali coinvolte, in grado di attivare e sviluppare al meglio il capitale umano locale e garantire una copertura assistenziale efficace ed efficiente.

Nel periodo di programmazione europea 2007 - 2013 l'Associazione è stata coinvolta in svariati progetti, tra cui due sono risultati i più ricchi di riscontri per l'area territoriale di sua competenza: "Star bene" e "A casa". I progetti, il cui obiettivo generale è il miglioramento dell'offerta di servizi socio-sanitari, hanno agito promuovendo servizi accessibili, garantiti, innovativi e tendenti a ridurre il disagio delle fasce di popolazione più deboli; favorendo il trasferimento delle conoscenze e delle buone prassi in ambito sanitario e socio-assistenziale.

Nel progetto "Star bene" l'idea è stata quella di valutare e sperimentare le strategie e le modalità di realizzazione di attività di prevenzione e promozione in modo significativo per migliorare le condizioni di benessere personale e sociale dei territori transfrontalieri.

Il progetto "A casa", invece, punta a sviluppare modelli di intervento condivisi e servizi qualificati, volti a promuovere la sicurezza e il mantenimento a domicilio delle persone anziane, soprattutto in zone montane e periferiche.

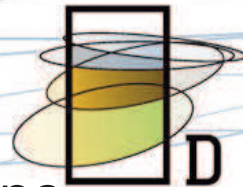
Pertanto i principali obiettivi che il Consorzio intende perseguire, e in questo c'è tutta la sua novità e il suo *modus operandi*, sono: supportare le problematiche quotidiane della popolazione anziana e contrastare la solitudine; avere dati concreti e funzionali al miglioramento e all'innovazione della rete di servizi; potenziare l'integrazione tra servizi sanitari, socio-assistenziali e attori sociali locali prevenendo o ritardando il ricovero degli anziani; patrimonializzare lo scambio di conoscenze tra i partner del progetto; favorire l'impiego di personale non specializzato e di volontari per una maggiore diversificazione delle funzioni; assicurare l'aggiornamento del personale qualificato; promuovere lo sviluppo occupazionale femminile e giovanile nei servizi agli anziani; favorire il mantenimento delle persone anziane nella propria abitazione in modo sicuro e autonomo ampliando i servizi domiciliari; sviluppare un sistema di affido familiare residenziale o in convivenza; dare visibilità e riconoscibilità ai servizi offerti alla popolazione locale. Innovazione, cooperazione e collaborazione sono le parole chiave che garantiscono all'Associazione di operare in modo innovativo e trasferire altrove le proprie conoscenze.

Cristiana Oggero



Info:

www.monvisolidale.it



Dolomiti Days

di Walter Coletto

Geoturismo di comunità, il miracolo del piccolo comune di Albaredo San Marco, l'investimento di Dolomia nelle valli Friulane e il sostegno finanziario alle nuove imprese di Friulovest Banca. Questi alcuni dei temi trattati all'incontro Dolomiti Days di Claut, il 28 giugno scorso. Dove innovazione a creatività hanno avuto la ribalta.



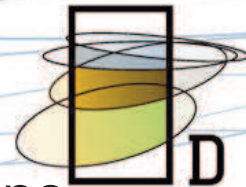
La montagna soffre da anni di un costante declino demografico, economico e, di conseguenza, di rappresentatività politica. Abbiamo voluto porre l'attenzione sulle questioni relative all'economia di montagna, in particolare il tema del "fare impresa", in un incontro realizzato dalla Provincia di Pordenone, con il patrocinio della Fondazione Dolomiti Unesco, nell'ambito di un'iniziativa denominata "Dolomiti Days" (che viene promossa da tre anni in occasione dell'anniversario del riconoscimento delle Dolomiti Patrimonio dell'Umanità) il 28 giugno scorso a Claut, piccolo comune della montagna Friulana.

Quali sono le possibilità che la montagna ha di riprendersi un ruolo economico che ha ricoperto per millenni? Come può trattenere le genti dando prospettive e gambe a un ripopolamento delle terre alte? Agricoltura, turismo e foreste sono le uniche ricchezze che il territorio può esprimere?

Molti gli spunti emersi dall'incontro. Come il "Geoturismo di Comunità: un'opportunità di sviluppo socio-economico sostenibile per le aree montane", proposto da Filippo Lenzerini. Un metodo di promozione dello sviluppo di processi partecipativi indirizzati alla riappropriazione da parte delle comunità del proprio territorio su costruire occasioni di sviluppo autogestite. Con impatti rilevanti sulla condizione economica di piccole imprese locali e abitanti.

Patrizio Del Nero, ex Sindaco di Albaredo San Marco, piccolo Comune del Parco delle Orobie Valtellinesi in provincia di Sondrio, ha poi raccontato la propria esperienza mettendo in evidenza i risultati ottenuti con un oculato e motivato programma di interventi mirati a valorizzare le potenzialità insite nel suo territorio. Che nel giro di un decennio hanno trasformato la realtà economica e sociale del piccolo comune, che da una condizione di crisi e potenziale spopolamento si trova oggi a dover affrontare numeri crescenti per quanto riguarda demografia ed economia.

Infine Maurizio Dematteis, dell'Associazione Dislivelli, ha relazionato sullo stato di avanzamento del progetto NovAlp, i nuovi abi-



vicino e lontano

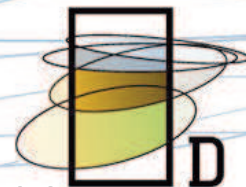
tanti delle Alpi, portando ad esempio alcuni casi economici di successo da lui raccolti nel corso della ricerca.

Sono stati poi ascoltati i contributi di società e imprenditori che operano a vario titolo nel territorio montano. Come Gilberto Zaina, Amministratore delegato di Dolomia, azienda che imbottiglia e commercializza l'omonimo marchio di acqua, che ha posto l'accento sulla volontà dell'azienda di continuare a mantenere in loco non solo la parte industriale ma anche i laboratori e la ricerca. Friulovest Banca, un'istituto bancario locale, tramite StartupPN (un'associazione di giovani imprenditori) ha presentato un innovativo prodotto finanziario per favorire l'attivazione di nuove iniziative imprenditoriali in loco. E' stata poi la volta di Rita Bressa, della Comunità Montana del Friuli Occidentale, che ha presentato il Progetto Affitta?si, corso di formazione per operatori dell'albergo diffuso in corso di attivazione nella valle.

Infine Giorgio Viel, dell'Accademia italiana della Cucina, ha raccontato il patrimonio culinario della montagna pordenonese e le potenziali ricadute economiche del settore.

Una giornata intensa, nel corso della quale innovazione a creatività hanno avuto la ribalta. All'interno di progetti locali pensati e realizzati per risollevarne la realtà economica delle valli alpine.

Walter Coletto



Quando la montagna è connessa

di Giacomo Pettenati

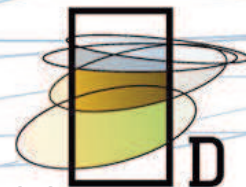
Bardi, comune di 2000 abitanti dell'Appennino Parmense, ospita oggi una società di informatica e un innovativo progetto rivolto agli studenti delle scuole superiori. Grazie a un'iniziativa che ha unito le istituzioni e i privati, per portare in montagna la connessione internet ad alta velocità.



Bardi è stata per secoli una vera città di montagna, dominata dall'imponente castello dei Landi. Centro principale dell'alta Val Ceno, al confine tra le province di Parma e Piacenza, ancora all'inizio del '900 con i suoi oltre 10.000 abitanti si contendeva con Borgotaro il titolo di città più importante dell'Appennino parmense.

Come nella maggior parte delle terre alte d'Appennino, però, nei decenni successivi gran parte della popolazione è fuggita verso la pianura e le regioni più ricche d'Europa in cerca di una vita migliore. Nel giro di meno di mezzo secolo Bardi ha perso gran parte delle proprie funzioni e del proprio prestigio di città, riducendosi a un piccolo comune montano di poco più di 2000 abitanti, punto di riferimento di un territorio conosciuto soprattutto per la qualità dei funghi porcini e per le villeggiature estive dei parmigiani.

Scorrendo oggi l'elenco delle imprese che hanno sede a Bardi ci si accorge però che qualcosa è cambiato: accanto ad agriturismi, società di guide naturalistiche e imprese edili, si trovano infatti ragioni sociali come Bardilab, Harimann Technologies and Consulting, Bardiservizi.com, Regalami il tuo Sogno - Ricerca e sviluppo per sistemi di comunicazione avanzata. Sono call center, società di consulenza informatica, studi grafici, che hanno potuto aprire e possono sopravvivere in questa splendida ma remota valle dell'Appennino grazie a un progetto nato nel 2000 su spinta di alcuni cittadini bardigiani, tra cui Andrea Pontremoli, allora amministratore delegato di Ibm Italia, coinvolgendo la Regione Emilia-Romagna, le istituzioni locali (che hanno investito più di un milione di euro), la società multiutility Enia (oggi Iren). L'iniziativa puntava a superare i problemi dovuti all'inadeguatezza delle infrastrutture di telecomunicazione esistenti, portando a Bardi e in tutte le alte valli del Ceno e del Taro una connessione internet ad alta velocità, grazie a una tecnologia chiamata Hyperlan e basata sull'utilizzo di ponti radio. Il successo dell'iniziativa, che tra l'altro portava la connessione nelle case e negli uffici dei bardigiani utilizzando dei provider locali, ha innescato un circolo virtuoso che ha portato all'apertura di nuove imprese, all'arrivo di nuovi abitanti (dal 2003 il saldo mi-



vicino e lontano

gratorio di Bardi è stato costantemente positivo) e all'ulteriore miglioramento della connettività del territorio, grazie all'adeguamento delle infrastrutture telefoniche.

In una valle in cui l'innovazione aveva contribuito in maniera così virtuosa a fermare, almeno in parte, il declino sociale, economico e culturale e a migliorare la qualità della vita dei cittadini, restava però un problema non di poco conto: gli almeno 30 chilometri di curve che separano gli studenti di Bardi dalle scuole superiori più vicine, a Bedonia, Borgotaro e Fornovo.

Per questo è nato il progetto Scuola@Bardi, che sfrutta le possibilità offerte dalla connettività internet del territorio per coinvolgere anche i ragazzi usciti dalle scuole medie di Bardi e dei comuni circostanti nelle ricadute positive dell'unione tra montagna e innovazione. Gli obiettivi di Scuola@Bardi sono quelli di arginare la dispersione scolastica, limitare il pendolarismo e offrire ai ragazzi maggiori opportunità formative, permettendo loro di alternare la presenza negli istituti scolastici di riferimento con una serie di lezioni telematiche, comuni a tutti gli indirizzi, che si svolgono a Bardi. Combinando le diverse opportunità offerte dalla tecnologia e da una buona connessione internet – e-learning, lavagna interattiva multimediale, videoconferenze skype – per tre giorni alla settimana, gli studenti dei primi due anni delle superiori possono risparmiarsi levatacce quotidiane e lunghi viaggi in corriera, facendo lezione a poche centinaia di metri da casa, grazie alla tecnologia e ad alcuni professori che svolgono il ruolo di tutor. «L'idea – spiega Gianluca Oppimitti, consulente informatico tra i responsabili del progetto – è che la scuola, in particolare in montagna, deve essere considerata non solo un luogo fisico, ma soprattutto un servizio».

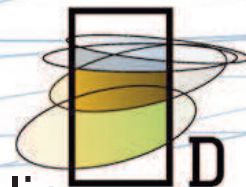


Info:

<http://goo.gl/JSIBtE>

In tempi in cui le scuole di montagna rischiano di cadere sotto la scure dei tagli della spesa pubblica e le imprese di montagna sotto i colpi del mercato, purtroppo per niente attenti alle esigenze dei territori, progetti come quello di Bardi indicano una strada innovativa e percorribile, ma solo se supportata da un investimento delle istituzioni nel miglioramento della connettività telematica delle terre alte.

Giacomo Pettenati



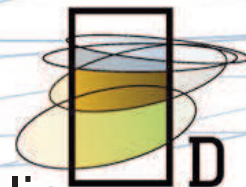
Trasporto pubblico efficiente: il caso delle Alpi slovene

di Francesco Pastorelli

Un sistema di trasporto pubblico locale efficiente potrebbe essere la fortuna di una regione montana. Lo sanno bene gli sloveni, che da sette anni lavorano a una rete di collegamenti pubblici e privati cercando di migliorarne l'efficienza per residenti e turisti. E il pubblico sta rispondendo con interesse.



Il sistema di trasporto pubblico nel nostro paese sta subendo tagli drastici. Corse soppresse, rete ferroviaria locale trasandata, difficoltà ad armonizzare gli orari e le coincidenze di linee diverse e di diversi sistemi di trasporto. Se poi prendiamo le zone rurali e di montagna, a bassa densità abitativa, il disagio per gli utenti cresce a dismisura. Servizio ridotto ai minimi termini, corse sovraffollate in orari per studenti e pendolari e il vuoto nel resto della giornata, giorni festivi con servizi minimi o inesistenti, località del tutto irraggiungibili con un mezzo pubblico. E' così che il trasporto pubblico locale, pensato solo per categorie disagiate (studenti, pensionati, pendolari) non può essere preso in considerazione - e come potrebbe essere altrimenti? - da tutti i cittadini e dai turisti che intendono frequentare le località di montagna. Fin che si tratta di un turismo di prossimità, dalla vicina pianura alla località montana, si fa ricorso al mezzo privato e si intasano le strade lungo le valli, soprattutto nelle giornate festive. Quando si tratta invece di un turista che proviene da fuori, o di un turista che compie un percorso a piedi o in bici e ha necessità di rientrare o di effettuare un percorso ad anello, allora per il malcapitato sono dolori. Eppure un sistema di trasporto pubblico locale efficiente potrebbe essere la fortuna di una regione montana. Non solo per i turisti, ma anche a beneficio dei residenti. A volte, più che l'infrastruttura, a rendere il servizio efficace e quindi appetibile per il pubblico è l'organizzazione dello stesso, a partire dalla facilità nel reperire le informazioni. Nelle Alpi slovene, una regione montana dove ci sono sia località turistiche che piccoli centri rurali, è stato fatto uno sforzo per rendere funzionale il trasporto pubblico. In collaborazione con il Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi, il Club Alpino Sloveno, il Parco nazionale del Triglav e le organizzazioni turistiche locali, la Cipra Slovenia ha pubblicato (quest'anno sono giunti alla quinta edizione) un orario alpino che prende in considerazione complessivamente 31 linee di autobus, treni, funivie e battelli. L'orario è rivolto sia ai cittadini che ai turisti che possono così spostarsi



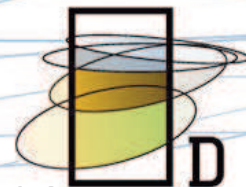
nell'intera regione, anche in località remote, con coincidenze molto funzionali e la possibilità di trasportare sul bus la propria bicicletta. La frequenza dei passaggi, nonostante si tratti di collegamenti tra località rurali e di montagna, è piuttosto elevata a vantaggio degli utenti. La Cipra Slovenia sta svolgendo un'operazione di informazione e sensibilizzazione verso cittadini e turisti: per spostarsi da un punto all'altro di una regione non sempre è conveniente farlo con l'auto privata; a volte non avere l'auto al seguito può addirittura migliorare la qualità di una vacanza. Un aspetto importante, a testimonianza del successo dell'iniziativa, è il coinvolgimento di partner locali. Ben 13 tra privati e istituzionali sono stati coinvolti e hanno sostenuto il progetto nell'anno corrente. Anche il pubblico sta rispondendo con interesse e per il futuro sono in cantiere iniziative nuove, sempre nella direzione della mobilità sostenibile, come il car sharing, il noleggio di biciclette (sia classiche che elettriche) e sistemi di park & ride.

Francesco Pastorelli



Info:

<http://goo.gl/jfrRQh>



Innovare... con la paglia: una pionieristica esperienza in Valle d'Aosta

di Roberto Dini e Mattia Giusiano

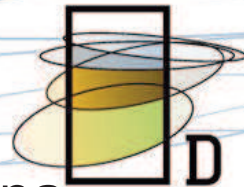
Fare case di paglia in montagna: ecco che viene riscoperto un metodo grazie alle caratteristiche di sostenibilità, comfort e compatibilità ambientale del materiale. Il caso di Vevoz, piccola frazione del comune di Verrayes.



In architettura l'innovazione non passa necessariamente attraverso l'utilizzo di nuovi materiali, nuove tecnologie, nuove tipologie. Anzi, soprattutto nel contesto alpino, la rivisitazione e la reinvenzione di modelli, tecniche, materiali del passato, costituisce in molti casi il vero aspetto innovativo del processo edilizio. È questo il caso dell'utilizzo della paglia per la costruzione di interi edifici. Facilmente reperibile, nell'antichità era presente nelle tradizioni costruttive di molti paesi del mondo. Ora il suo impiego è stato riscoperto per via delle caratteristiche di sostenibilità, di comfort e di compatibilità ambientale: quasi interamente biodegradabile, offre la possibilità di realizzare ambienti sani grazie alle capacità traspiranti, consente un buon isolamento termico, è facile da trasportare e da posare. Anche in Valle d'Aosta, luogo in cui sembrava dato per definitivo l'uso della pietra e del legno – anche peraltro a costi insostenibili e a fronte di produzioni edilizie alquanto discutibili – sembrano farsi largo soluzioni architettoniche alternative ed inedite, molto attente alla qualità, alla vivibilità e alla sostenibilità del processo edilizio. A questo proposito vale la pena ricordare la pionieristica esperienza di un edificio in fase di realizzazione a Vevoz, piccola frazione del comune di Verrayes, dove una giovane coppia ha deciso di ricostruire un rudere completamente diroccato, utilizzando proprio la tecnologia della paglia. Questo piccolo edificio, che ospiterà le camere di un bed & breakfast, è direttamente connesso all'abitazione principale e costituisce un intervento importante per il villaggio in quanto sarà un nuovo punto di aggregazione e di condivisione per l'intera comunità.

Dal punto di vista costruttivo, la paglia è utilizzata come struttura di tamponamento e come isolamento, viste le buone prestazioni anche dal punto di vista energetico, mentre la struttura portante è stata realizzata in legno dal momento che l'attuale normativa italiana non consente l'utilizzo strutturale della paglia, non a caso vi è un solo esempio di casa autoportante realizzato in Trentino.

Per il rivestimento esterno è previsto un intonaco in cocciopesto realizzato a partire da tegole di recupero dell'antico fabbricato, che



viene applicato all'esterno direttamente sulla paglia mentre per l'interno si utilizzerà la terra cruda ricavata in loco.

Il progetto è dunque interessante sotto diversi aspetti: si riutilizza e si recupera il patrimonio edilizio esistente delle borgate, senza ulteriori consumi di suolo, e a maggior ragione lo si fa attraverso una soluzione innovativa, di qualità, di basso impatto ambientale e anche tutto sommato economica dal punto di vista dei costi.

Altro aspetto da sottolineare è che la realizzazione di questo progetto avviene attraverso un cantiere didattico in cui un gruppo costituito da una decina di persone, coordinato da alcuni esperti del settore, sta lavorando alla realizzazione dell'edificio contribuendo così all'insegnamento e alla diffusione delle tecniche di posa della paglia.

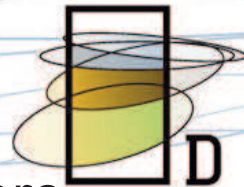
Roberto Dini, Mattia Giusiano



Per ulteriori informazioni sul progetto è possibile contattare direttamente l'ideatore e il proprietario dell'edificio:

Daniele Pierini

dan.pierini@gmail.com



Blogger Contest 2013: la montagna raccontata sul Web

di Daria Rabbia



36 blogger raccontano la montagna attraverso i nuovi media condividendo diari di escursioni, racconti di alpinismo, interviste a personaggi, fotografie di scenari mozzafiato e montaggi audio-video. E' la seconda edizione del Contest lanciato da Altitudini.it, appuntamento annuale da non perdere per chi si occupa di comunicazione innovativa sulla montagna.

Sono 36 i blogger che hanno risposto alla seconda edizione del Contest lanciato da Altitudini.it, il blog-magazine dedicato alle attività outdoor, alla vita e alla cultura in e di montagna. Invitati a raccontare la montagna attraverso i nuovi media hanno condiviso diari di escursioni, narrato racconti di alpinismo, riportato interviste a personaggi chiave delle cime dolomitiche, scattato fotografie di scenari mozzafiato e coniugato la forza dell'immagine con l'empatia del sonoro in originali montaggi video.

Un'apposita giuria ha già valutato i post: i tre migliori verranno premiati con materiali tecnici e soggiorni in quota e pubblicati sulla rivista "Le Dolomiti Bellunesi" (), il semestrale delle diciotto sezioni bellunesi del Cai. La premiazione si svolgerà martedì 8 ottobre nell'ambito della manifestazione "Oltre le Vette" a Belluno. Che vincano i migliori!



Guarda info sul Contest:

<http://goo.gl/O0jlpE>

Altitudini.it:

<http://goo.gl/1iISxV>

Info sulla giuria di valutazione:

<http://goo.gl/3BEJDB>

Le Dolomiti Bellunesi:

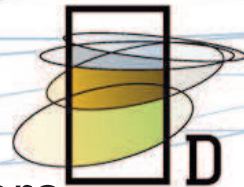
<http://goo.gl/ixoug1>

Manifestazione Oltre le Vette:

<http://goo.gl/gWIGoG>

Leggi i post e guarda i video in concorso:

<http://goo.gl/DmNiss>



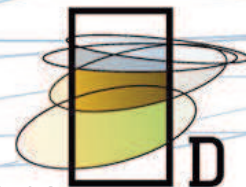
Segnalazioni

Roberta Cevasco (a cura di), *La natura della montagna. Scritti in ricordo di Giuseppina Poggi*, Oltre Edizioni, 2013, pp. 574, 19,00 €.

Il testo, nato dall'incontro di geografi, storici, archeologi e naturalisti, esplora la montagna attraverso diversi punti di vista e li raccoglie in tre parti distinte: la prima dedicata a "discussioni di metodo" si attualizza nella seconda che, affrontando i temi legati a una didattica per la ricerca, analizza una serie di "siti di interesse storico-ambientale dell'Appennino ligure orientale e di aree della pianura piemontese". Dalle pagine del libro emergono incontri/scontri che hanno come quadro le attività di ricerca e didattica di gruppi di studiosi delle Università di Genova e del Piemonte Orientale, di Nottingham e di Toulouse e che, da anni, propongono la pratica della ricerca come momento didattico sperimentando, con diversi approcci disciplinari, gli strumenti e i metodi della storia locale e dell'ecologia storica. Si tratta dei medesimi percorsi intellettuali condivisi da Giuseppina Poggi che, con la sua biografia di naturalista interessata alla dimensione storica delle ricerche ambientali, ha contribuito a costruirli: un altro modo di fare ricerca che trova maggiore spazio nelle università europee.

Ottone Brentari, *Guida storico-alpina di Belluno, Feltre, Primiero, Argodo, Zoldo*, Arnaldo Forni Editore, (rist. anast. Bassano, 1887), 2013, pp.456, 27,00 €.

Primo titolo della collana "Le guide della montagna"; nata per ospitare le guide alpine dell'Ottocento e del Novecento italiano e per esplorare e comprendere i mutamenti impressi dal secolo breve e dai giorni nostri, la guida fu pubblicata da Ottone Brentari nel 1887 e completa la "illustrazione delle patrie montagne" avviata con la Guida storico-alpina di Bassano e Sette Comuni (1885) e con la Guida del Cadore (1886). Ritenuta essenziale per quanti, secondo i valori del Risorgimento, intendano comprendere le Dolomiti e godere la bellezza, l'autore incornicia paesaggi con consapevolezza del rapporto tra impegno politico e momento estetico. Le ultime pagine (non numerate) contengono tante indicazioni commerciali.



Stefano Trione (a cura di), *Beni pubblici dai prati e dai pascoli della Valle d'Aosta*, Quaderni Inea, 2013, disponibile on-line.



Scarica il volume su:
<http://goo.gl/inLwe8>

Il volume, pubblicato nel mese di giugno nella collana "I Quaderni" dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria (Inea), espone i risultati di uno studio condotto sull'uso dei prati e dei pascoli della Valle d'Aosta, proponendo anche alcuni interventi per sostenere e migliorare la conservazione dei prati e dei pascoli, tutelando l'ambiente e il paesaggio alpino.

Patrizia Borsotto (a cura di), *Il costo di produzione del latte bovino in Valle d'Aosta attraverso il campione aziendale costante Rica/Ue 2007-2011*, Quaderni Inea, 2013, disponibile on-line.



Scarica il volume su:
<http://goo.gl/HLbwu6>

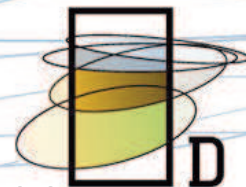
Il volume, pubblicato nel mese di giugno nella collana "I Quaderni" dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria (Inea), analizza i risultati economici ottenuti dalle aziende valdostane che praticano l'allevamento bovino nel periodo di avvento e scoppio della crisi economica globale, anche considerando come il costo di produzione del latte bovino sia quanto mai rilevante per la Valle d'Aosta, regione in cui l'allevamento del bestiame contribuisce in misura assai significativa alla produzione agricola regionale.

Luca Cesaro, Raoul Romano e Catia Zumpano (a cura di), *Foreste e politiche di sviluppo rurale. Stato dell'arte, opportunità mancate e prospettive strategiche*, Studi e ricerche Inea, 2013, disponibile on-line.



Scarica il volume su:
<http://goo.gl/zx2NMj>

Il volume, pubblicato nel mese di aprile nella collana "Studi e Ricerche" dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria (Inea), rappresenta il primo contributo di un ciclo di monografie dedicate alla futura politica di sviluppo rurale. Partendo dall'analisi dei principali fenomeni evolutivi che hanno interessato nel corso degli ultimi decenni il tema delle foreste, il volume esamina le opportunità che la nuova Riforma offre al settore.

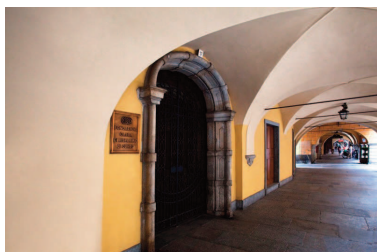


dall'associazione



Terre Alte in movimento: presentazione a Cuneo, 8 ottobre ore 15

Martedì 8 ottobre alle ore 15, presso lo Spazio Incontri Cassa di Risparmio 1855 di via Roma 15 a Cuneo, si terrà la presentazione, aperta al pubblico, della ricerca realizzata l'Associazione Dislivelli su incarico e in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, dal titolo "Terre alte in movimento".

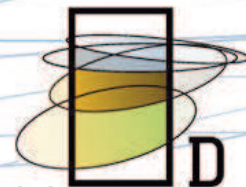


Creatività e innovazione non sono prerogativa dell'ambiente urbano. Questo è uno dei risultati messi in evidenza dalla ricerca "Terre alte in movimento. Progetti di innovazione nella montagna cuneese", realizzata l'Associazione Dislivelli su incarico e in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, che concorre a sfatare lo stereotipo per cui la creatività e l'innovazione siano prerogative esclusive dell'ambiente urbano. Al contrario in alcuni casi, si evince dai risultati, le difficoltà insite nella montagna rappresentano uno stimolo per trovare soluzioni innovative alla soluzione dei problemi.

Queste e altre indicazioni interessanti verranno rese pubbliche nel corso della presentazione dei risultati della ricerca, che si terrà martedì 8 ottobre 2013 alle ore 15.00 presso la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Spazio Incontri Cassa di Risparmio 1855, via Roma 15. Presenteranno i risultati della ricerca Federica Corrado e Giuseppe Dematteis, dell'Associazione Dislivelli e del Politecnico di Torino. Prenderà parte all'incontro Aldo Bonomi, direttore Aaster ed editorialista del Sole24Ore, insieme ad alcuni testimoni di esperienze innovative nella montagna cuneese. L'invito a partecipare all'evento è aperto a tutti gli interessati. Si richiede cortese conferma di partecipazione presso il Centro Studi della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, tel. 0171/452770, mail: centro.studi@fondazionecrc.it



Scarica l'invito
<http://goo.gl/a54StB>



dall'associazione



Camminare, pensare, stare insieme

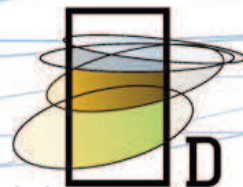
Otto percorsi condotti da guide d'eccezione nelle valli piemontesi e valdostane, tra santuari e foreste. Per il secondo anno consecutivo le Camminate spirituali promosse da Dislivelli e Torino Spiritualità all'interno del progetto Torino e le Alpi hanno riscosso un grande successo.



La seconda edizione delle Camminate spirituali, organizzata da Dislivelli e dal Circolo dei Lettori sotto l'egida di Torino e le Alpi, nella fine settimana che precede gli incontri di Torino Spiritualità, è stata benedetta da tiepido clima settembrino e calda partecipazione di pubblico, all'insegna di un rito che si vorrebbe ripetere più spesso. Il tema del 2013 era Il bivio: la montagna sacra e pagana, con otto percorsi condotti da guide d'eccezione nelle valli piemontesi e valdostane, tra santuari e foreste. Otto escursioni per incrociare strade e sentieri, intrecciare parole e voci, riallacciare memorie e pensieri. Con l'accompagnamento di Alessandro Perissinotto, Marco Aime, Tiziano Fratus, Enrico Camanni e le Tre Sorelle, Maria Chiara Giorda e Irini Pasi Ensemble, Franco Michieli, Riccardo Carnovalini e Orlando Manfredi.

Sabato 21 settembre sono partiti quattro pullman alla volta del Museo Tazzetti di Usseglio, tra le testimonianze storiche e religiose della Valle di Viù, del bosco di betulle della Punta Quinseina, eccezionale balcone panoramico sulla pianura canavesana e torinese, del santuario di Machaby sprofondato tra i castagni secolari della bassa Valle d'Aosta, e della Selva di Chambons presso Fenestrelle, alla scoperta dei larici centenari, metafora del tempo e della vita.

Domenica 22 settembre altri quattro pullman hanno raggiunto il Gran Bosco di Salbertrand e il vicino Ecomuseo Romean, dedicato a un personaggio mitico della Valle di Susa, il monastero Dominus Tecum di Pra 'd Mill sui monti boscosi del Saluzzese, il santuario di Nostra Signora di Loreto in alta Val Grande di Lanzo e le testimonianze storico-naturalistiche della Valle Agogna, dove nel 1555 venne costruito il Tempio di San Lorenzo, il primo valdese della penisola.



dall'associazione



Cheese 2013: fare il mestiere del pastore

di Maurizio Dematteis

Tre giorni di discussione con numerosi ospiti per raccontare i mestieri del pastore e del casaro nel ventunesimo secolo. A Bra, in occasione della manifestazione Cheese 2013, Slowfood in collaborazione con Dislivelli ha organizzato quattro appuntamenti presso la Casa della Biodiversità.

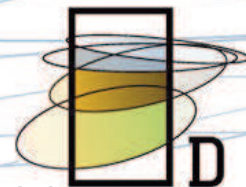


Il Montebore è un formaggio delle valli tortonesi, in provincia di Alessandria, che pochi anni fa era a rischio estinzione. Un buffa torre di formaggette, poste una sull'altra tipo torta nuziale, realizzate con latte crudo di pecora e vacca. Poi un giorno le donne del paese dell'allora Comunità montana Terre del Giarolo si sono ribellate al declino dei loro territori, fatto di perdita di tradizioni casearie, abbandono da parte di greggi e mandrie e avanzamento inesorabile del bosco. E hanno deciso di portarne quattro forme a Cheese, l'appuntamento annuale di Slowfood che si tiene in autunno a Bra. Era il 1999, e da allora il formaggio è diventato un Presidio Slowfood. Stampa e tv hanno immediatamente subodorato lo scoop, infarcito di ritorno alla terra e recupero di biodiversità, facendo sì che oggi il Montebore sia diventato un formaggio apprezzato e ricercato, non solo in Italia.

Nella storia che Roberto Grattone, della cooperativa Vallenostra di Mangiardino Ligure, ha raccontato nell'ultima edizione di Cheese (20-23 settembre 2013) ci sono tutti gli argomenti toccati nei Laboratori di resistenza casearia tenutisi presso la Casa della Biodiversità, organizzati da Slowfood in collaborazione con l'Associazione Dislivelli. Quattro laboratori sui seguenti temi: accesso alla terra, formazione, fare impresa in montagna e comunicazione. Nel corso dei quali si sono affrontate storie interessanti ed emblematiche che ruotano intorno al mondo dei pastori e dei piccoli caseificatori: Alessando Boasso, Mario Gala e Francesca Maestrello del Presidio della tuma di pecora delle Langhe, Francesco Pastorelli dell'Associazione fondiaria di Carnino, Marian Popoiu provenienti dai monti Buceri della Romania, Marta Fossati allevatrice della Valle Stura, Daniele André dell'Istituto Agricol Regional e Marzia Verona allevatrice del Progetto Propast. E poi Silvia Rovere e Enrica Alberti del rifugio Galaverna di Ostanta, Giovanni Fassino e Antonella Rosa di Transumanza Canavese, Marco Bussone e Massimo Crotti dell'Uncem Piemonte, Luca Nicolandi veterinario, Roberto Moncalvo di Coldiretti Piemonte,



Vedi il video sull'Associazione
fondiaria di Carnino:
<http://youtu.be/liXlf0EHAMQ>



dall'associazione

Guido Tallone dell'Istituto lattiero caseario di Moretta e Luigi Ferrero della Regione Piemonte.

Tante esperienze, tanti punti di vista che hanno cercato di trasmettere l'idea al numeroso pubblico presente di che cosa voglia dire fare il casaro e il pastore oggi.

Maurizio Dematteis